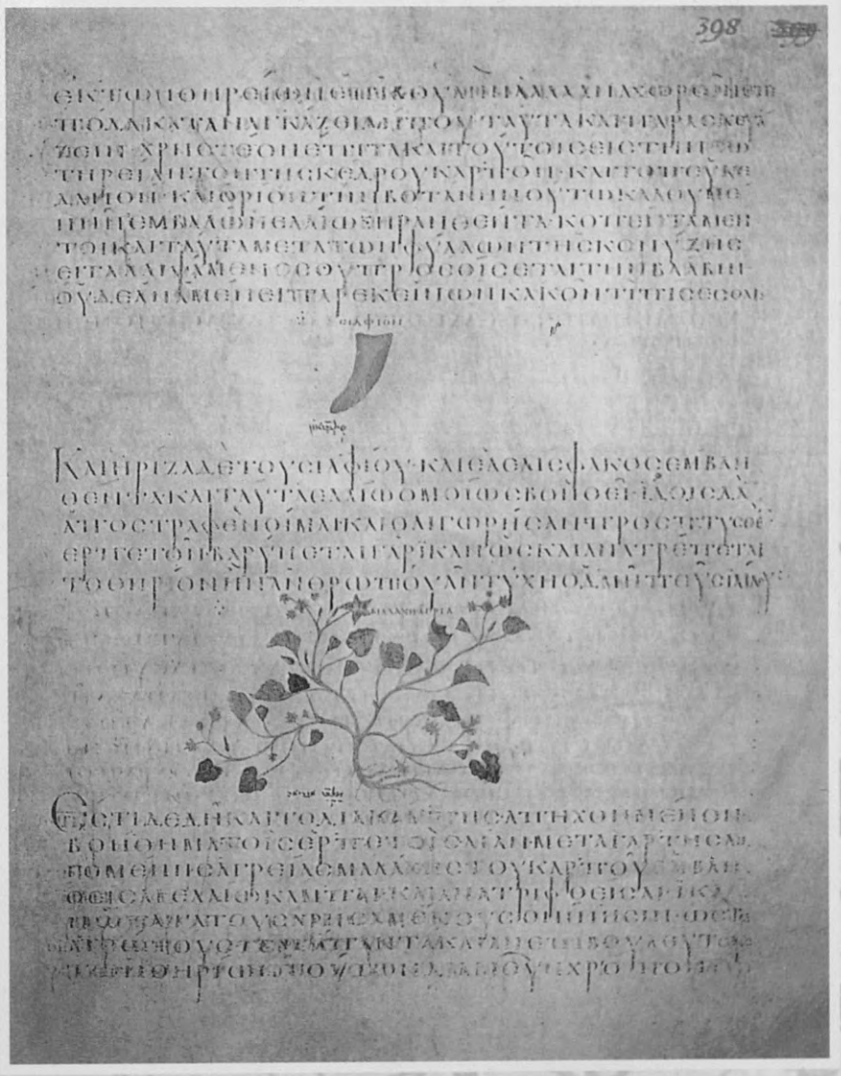
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8



2001 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 8

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8

In copertina: Manoscritto *Vind. med. gr.* 1, VI sec.

2001 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di dicembre 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORNATA DI STUDIO CON IDA BALDASSARRE

AMNERIS ROSELLI, Breve storia del silfio p. 11

DOMENICO SILVESTRI, Origine e fortuna del nome Africa » 21

EMANUELE GRECO, *Tripodes*. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene » 25

BRUNO D'AGOSTINO, Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco » 39

CONTRIBUTI DEL VOLUME

MATTEO D'ACUNTO, Il *gorgoneion* in pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli orientali e greci » 47

LUDI CHAZALON, Un procédé graphique mésestimé: les personnages au regard *aphanès* sur la céramique attique » 65

FABRIZIO PESANDO, La Sagra a Locri. Iconografia di una divinità fluviale » 85

LUCA CERCHIAI, La tomba del Topolino » 99

PAOLO BRACONI, *Emplecton* » 105

MARCO GIGLIO, Picentia, fondazione romana? » 119

EPIGRAPHICA

GIOVANNI MARGINESU, ΑΕΣΧΕ in una iscrizione funeraria da Camiro (*DGEEP* 273) » 135

SIMONA MARCHESINI, Il coppo iscritto di Bovino » 139

GIUSEPPE CAMODECA, Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae - I. Foro e tempio di Apollo » 149

GIUSEPPE CAMODECA, Albi degli *Augustales* di Liternum della seconda metà del II secolo » 163

ANNALISA TORTORIELLO, Gli adlecti inter patricios di Claudio » 183

RASSEGNE E RECENSIONI

NICOLA LANERI, Why "Archaeological Theory Today"? rec. a Ian Hodder (ed.), *Archaeological Theory Today*, Cambridge 2001, pp. 317; figs. 18; tables 2. rec. a Enrico Giannichedda, *Archeologia teorica*, Roma 2002, pp. 125 » 207

ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a Maria Chiara Monaco, *Ergasteria: impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma 2000 (Studia archaeologica 110) » 214

CARLO DE SIMONE, rec. a V. Scarano Ussani - M. Torelli, *La* Tabula Cortonensis. *Un documento giuridico, storico e sociale,* Napoli 2003, pp. 115 » 222

IRENE BRAGANTINI, rec. a G. Bonifacio e A.M. Sodo (edd.), *Stabiae: Storia e Architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999*, Convegno Internazionale Castellammare di Stabia 25-27 Marzo 2000, Studi della Soprintendeza Archeologica di Pompei 7, Roma 2002 » 244

Riassunti degli articoli » 246

GIORNATA DI STUDIO CON
IDA BALDASSARRE

Il 13 marzo del 2003, a conclusione della attività di docente di Ida Baldassarre, il Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'"Orientale" ha inteso rinnovare il suo profondo rapporto con lei organizzando una giornata di studi.

L'iniziativa, introdotta dal saluto del Rettore, Pasquale Ciriello, è stata aperta da un commosso saluto del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Giovanni Cerri.

Sono quindi seguiti gli interventi raccolti in questa sezione, e quello di Paul Zanker, gia Direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma sul tema "Dai miti ai simboli. Mutamenti iconografici nei sarcofagi romani del III secolo".

BREVE STORIA DEL SILFIO

Amneris Roselli

Le fonti iconografiche

Conosciamo il silfio cirenaico soprattutto attraverso due tipi di documenti che sono attestati in numerosissimi esemplari e con minime varianti. Prima sulle monete di Cirene (fig. 1), in cui per lo più appare come un arbusto con un fusto piuttosto grosso[1], poi attraverso le statuette femminili in terracotta provenienti da Cirene e Apollonia che tengono in mano un rametto di silfio (con lo stelo un po' più esile di quello rappresentato sulle monete)[2] (fig. 2).

Nei manoscritti di opere farmacologiche greche, invece, del silfio è rappresentata esclusivamente la radice: così nel ms. *Par. suppl. gr.* 247, X sec., f. 5r le cui illustrazioni, di probabile tradizione ellenistica[3], si riferiscono al testo di Nicandro (II a.C.) (fig. 3) e nel famosissimo ms. *Vind. med. gr.* 1, del VI sec., noto come Dioscoride di Vienna (ma in realtà il silfio è rappresentato in un fascicolo aggiunto, ff. 393 ss., che contiene la parafrasi di Eutecnio al testo di Nicandro) (fig. 4). Questo è tutto per la rappresentazione della pianta in natura.

Per il prodotto lavorato, o meglio per la lavorazione del prodotto, invece, il pezzo celeberrimo sembrerebbe essere la coppa di Arkesilas del Cabinet des Médailles di Parigi (fig. 5), datata intorno al 560[4], un pezzo tanto celebre quanto difficile da interpretare. Essa dovrebbe rappresentare la pesatura del silfio di fronte al sovrano e alla presenza di quanti sono impegnati alla sua lavorazione e conservazione. C'è accordo sull'identificazione di Arkesilas, il personaggio seduto sulla sinistra, col sovrano di Cirene, e ampio consenso sulla interpretazione del personaggio di destra, di più ampie dimensioni e in posizione speculare rispetto al re, a cui si riferisce il *paragramma* σλιφόμαχος interpretato come "colui che impasta il silfio"[5]; anzi è proprio questa parola che permette di identificare il materiale che viene pesato e conservato. (Anche gli altri 4 personaggi del registro superiore sarebbero designati da termini che alludono alle loro funzioni: c'è, partendo da destra: 1) colui che scava (la radice?) (ὀρυξό<ς>), 2) il facchino (φορμοφόρος), 3) colui che sovrintende alla pesatura (ἐπίσταθμος), 4) colui che dichiara al re che il peso

[1] La documentazione è ricchissima a partire dal VI secolo, mentre in età tolemaica e romana la pianta viene rappresentata sulle monete più raramente, cfr. E.S.G. Robinson, *Catalogue of the Greek Coins of Cyrenaica*, (rist. anast. Bologna 1965), specialmente pp. ccli-cclviii; tra la bibliografia più recente cfr. J.-P. Bocquet, 'Contribution de la numismatique à l'histoire des sciences médicales. Les monnaies de la Cyrénaïque et le silphium', in *Archéologie et Médecine,* VII[èmes] rencontres internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, octobre 1986, Éditions A.P.D.C.A., Juan-les-Pins 1987, pp. 443-457; A. Laronde, 'Le silphium sur les monnaies de Cyrène', in: *Scritti di antichità in memoria di S. Stucchi* (Studi Miscellanei 29), Roma 1996, I, pp. 157 ss.; Luni 2002, pp. 351 ss.

[2] Attestate a partire dal V secolo e in un arco cronologico molto ampio, fino all'età ellenistica. Cfr. M.E. Micheli - A. Santucci, *Il santuario delle Nymphai Chthoniai a Cirene. Il sito e le terrecotte*, Monografie di Archeologia libica XXV, Roma 2000, in part. cap. V (di M.E. Micheli), 'Le terrecotte: i soggetti femminili', pp. 43-80. Foglie di silfio si trovano anche in una stele di Sulcis, cfr. P. Bartoloni, *La stele di Sulcis. Catalogo*, Roma 1986, n. 980, tav. CXXIV.

[3] Cfr. Nicander, *The Poems and Poetical Fragments*, edited with a Translation and Notes by A.S.F. Gow - A.F. Scholfield, Cambridge 1953, Appendix III, pp. 222-223; e ora le osservazioni di J.-M. Jacques, nella sua recente edizione di Nicandro (Nicandre, Tome II, Les Belles Lettres, Paris 2002), p. CXL; Tertulliano, *Scorp.* 1, dice di aver posseduto un Nicandro illustrato.

[4] Cfr. M. und A. Hirmer, *Die griechischen Vasen,* München 1976, 38/XV e p. 60. Per l'interpretazione della scena il riferimento classico è a F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, in part. pp. 258-263 ("Sur le silphium"); si vedano poi Neumann 1979, pp. 85-92; Stucchi 1987, pp. 29-34; Luni 2002, pp. 359-362.

[5] Cfr. da ultimo Neumann 1979, pp. 89-90, con bibliografia.

EPIGRAPHICA

ΛΕΣΧΕ IN UNA ISCRIZIONE FUNERARIA DA CAMIRO (*DGEEP* 273)

Giovanni Marginesu

Nel viaggio in Egitto, Ecateo e, dopo di lui, Erodoto si erano affacciati ad un baratro profondo trecentoquarantuno generazioni: i sacerdoti di Tebe li avevano condotti all'interno di un tempio per mostrar loro, enumerandoli, i colossi di legno collocati in vita, di padre in figlio, dai sacerdoti di Efesto. Era quello un arco temporale incommensurabile rispetto alle quindici generazioni che ai Milesî bastavano per raggiungere un capostipite divino (Hdt. II, 143)[1], ma la prospettiva rimaneva, al fondo, la stessa: misurare il tempo attraverso generazioni e nomi, come a Chio per Heropythos[2], per Clearchos a Cirene[3] o per l'anonimo di Hierapytna[4]. Se sotto i raggi del sole i vivi disegnano linee genealogiche, che muovono dal defunto o al defunto giungono[5], nell'oscurità dell'oltretomba le ombre degli antenati ricevono l'estinto. Nella caligine dell'Erebo, descritta nella *Nekyia* omerica, l'essere umano è sottratto alla sua fisicità, ridotto quasi ad *eidolon*, e come se, nella privazione della luce, la ricongiunzione con i cari rappresentasse una qualche forma di sollievo, il primo pensiero corre al padre e al figlio, come per Achille che si rivolge ad Odisseo, chiedendo di Neottolemo, 'se in guerra continua ad essere capo o non più', e di Peleo, 'se ancora ha l'onore fra i molti Mirmidoni, o lo disprezzano ormai nell'Ellade e a Ftia, perché l'incatena mani e piedi vecchiezza'. (Hom. *Od.* XI, 492-6)

Una pietra funeraria rodia, da Camiro, ora al Museo di Berlino, datata alla seconda metà del VI sec. a.C., anch'essa presenta una genealogia[6]:

Εὐθυτίδα
ἠμὶ λέσχε
τõ Πραξσίοδο
τοὐφ(ύ)λο
τοὐφυλίδα

"Sono la *tomba* di Euthytidas figlio di Praxiodos, figlio di Euphylos, figlio di Euphylidas", secondo la traduzione di Margherita Guarducci. L'iscrizione consta di cinque linee, tutte in direzione progressiva. Presenta lettere arcaiche, non eccessivamente evolute, col segno dell'aspirazione ancora chiuso, i tratti dell'*epsilon* fortemente inclinati, *theta* iscritto attorno ad una croce. La 'colorazione' rossa è evidente dal segno complementare adottato per *chi* alla l. 2, e da quello per *ksi* alla l. 3. Il *sigma* successivo è evidentemente pleonastico: un tratto non inso-

[1] Per i vari problemi testuali: A.B. Lloyd, *Herodotus Book II. Commentary* 99-182, Leiden 1988, pp. 107-109.
[2] *DGEEP* 690.
[3] *DI* 4859.
[4] *IC* III, III, 8. Guizzi, 2001, pp. 277-444.
[5] A. Chaniotis, 'Ein Neuer genealogischer Text aus Milet', in *EpigAnat* 10, 1987, pp. 41-44.
[6] S. Selivanov, 'Inscriptiones Rhodiae Ineditae', in *AM* 16, 1891, pp. 107-126; *IG* XII 1, 709; *SGDI* 4127; H. Roehl, *Imagines Inscriptionum Graecarum Antiquissimarum*, Berolini 1907, p. 32, n. 2; *DGEEP* 273; M. Segre - G. Pugliese Carratelli, 'Tituli Camirenses', in *ASAtene* 27-29, 1949-1951, pp. 141-318, n. 160; L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece. Revised Edition with a Supplement by A.J. Johnston*, Oxford (1960), 1990², p. 349, n. 15; Guarducci 1967, pp. 331-2; Gallavotti, 1975-1976, pp. 71-117. Cfr. anche *SEG* XXVI, 867; XXIX, 738; XL, 808; XLII, 1734; XLVI, 2388.

lito, viste due ulteriori attestazioni locali (*IG* XII, 1, 719; *I. Lindos* app. n. 16, c. 213 s.)[7]. In dialetto epicorico, dorico, il testo mostra però l'uscita *-e* in *lesche*, fin troppo evidente, anche dal calco: per lo più ignorata, la particolarità sembra potersi spiegare con un errore del lapicida. Tuttavia, potrebbe fors'anche trattarsi di una sorta di contaminazione della lingua epica con il dialetto locale, fenomeno già noto nelle epigrafi metriche arcaiche[8]. L'intento sarebbe stato quello di usare il termine nella sua forma ionica per un vezzo 'epicheggiante', ma al proposito il segno E, anziché H, porrebbe problemi, nonostante l'incertezza nella resa dell'*e* nelle locali iscrizioni[9].

Sotto il profilo onomastico, i primi due antenati, *Euphylos* ed *Euphylidas*, portano varianti dello stesso antroponimo[10]: *specimina* della tendenza al tradizionalismo onomastico all'interno di una medesima famiglia[11], ostentano un trasparente orgoglio aristocratico, con il richiamo alla "buona *phyle*"[12]. Ancora, il primo con l'uscita in *-idas*, appartiene al gruppo dei patronimici d'uso omerico, di largo impiego nell'onomastica successiva[13]. Suggestiva, proprio per il posto occupato dal nome in seno alla genealogia, cade la considerazione di Pierre Chantraine, secondo cui i nomi in *-idas* sarebbero impiegati nella fase di sviluppo dell'aristocrazia a conferire un prestigioso alone d'antichità ai nascenti gruppi dominanti – "la creation d'une nouvelle noblesse"[14]. I primi nomi delle genealogie, spesso i meno veridici, sono quelli in cui si concentrano motivi invece assai significativi, perché fondamentali nella memoria familiare: si pensi alla già citata epigrafe di *Heropythos*, ricostruita in evidente relazione al limite cronologico della migrazione ionica[15], o alla genealogia di Milziade ricostruita da Ferecide nel V secolo, dove l'inserzione dell'antenato *Oulios* richiama la colonizzazione ionica ed Apollo *Oulios*[16]; o, infine, all'*Eteanor Melanthyros*, all'"uomo vero', figlio 'dell'uomo nero', attraverso cui forse i discendenti vantavano di aver partecipato alla fondazione della città cretese di Hierapytna[17]. Non è improbabile che il punto di partenza della genealogia camirense in qualche modo trovi una spiegazione nelle tradizioni relative a Tlepolemo, che ucciso lo zio Licimnio ad Argo, se ne sarebbe allontanato per recarsi a Rodi, dove avrebbe, secondo il dettato omerico, diviso l'isola in tre parti, corrispondenti alle poleis di Lindos, Ialysos e Kamiros, e distribuito la popolazione secondo le tribù (*kataphyladon*), forse quelle doriche di Illei, Dimani e Panfili (Hom. *Il.* II, 655-656; 668)[18].

Oltre al motivo genealogico, affascinante è anche il termine *lesche*, ad indicare il sepolcro, stante l'unanime parere degli studiosi, nonostante la rarità dell'occorrenza epigrafica e il fatto che l'uso letterario sembra disconoscere tale accezione. Anzi, quando, tracciando la storia del termine, se ne è indicato il significato originario proprio in quello di tomba, ci si è basati sostanzialmente sopra l'attestazione camirense (*LSJ*, p. 1040)[19]. Più cautamente, si è anche partiti dalla valenza di 'luogo di riposo', istituendo un richiamo etimologico a *lechos*. Da essa sarebbero derivate le accezioni sia di tomba sia le altre ben note[20]: luogo di raccolta, di discussione, come in

[7] Guarducci 1967, p. 332, nota 1.

[8] O. Hoffmann, A. Debrunner, A. Scherer, *Geschichte der griechischen Sprache*, 1, Berlin 1969, p. 77; K. Mikey, 'Dialect Consciousness and Literary Language: an Example from Ancient Greek', in *TAPS* 1981, p. 54.

[9] C.D. Buck, *The Greek Dialects*, Boston 1955, p. 166; per esempio l'oscillazione nell'uso di *heta*, che serve sia per esprimere l'*e* lungo aperto, lo spirito aspro, ma talora anche l'*e* breve, v. Guarducci 1967, p. 327.

[10] Bechtel, *HPG*, p. 459; dubbi sopra la lettura degli antroponimi sono stati posti da Gallavotti, 1975-1976, pp. 76-77.

[11] J. Svenbro, *Phrasikleia. Anthropologie de la lecture en Grèce ancienne*, Paris 1988 (tr. it. Bari 1991), pp. 74-90.

[12] Per i nomi composti da *phylon/phyle*, v. Bechtel, *HPG*, p. 459. Sui due termini: Chantraine, *DE*, p. 1233; J.K. Davies, 'Strutture e suddivisioni delle poleis arcaiche. Le ripartizioni minori', in S. Settis (a cura di), *I Greci* 2.1, Torino 1996, pp. 599-652: 612.

[13] Da ultimo, R. Wachter, *Non-Attic Greek Vase Inscriptions*, Oxford 2001, p. 259.

[14] P. Chantraine, 'Conséquences du déchiffrement du mycénien pour la philologie homérique', in *Athenaeum* 36, 1958, pp. 314-327.

[15] H.T. Wade Gery, *The Poet of the Iliad*, Cambridge 1952, p. 8.

[16] O. Masson, 'Le culte ionien d'Apollon Oulios, d'après des données onomastiques nouvelles', in *JSav* 1988, pp. 173-83 (=*OGS* III, 23-31).

[17] Guizzi 2001, p. 303.

[18] N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece. A Documentary Study*, Philadelphia 1987, pp. 242-243 e anche E. Visser, *Homers Katalog der Schiffe*, Stuttgart-Leipzig 1997, pp. 619-629.

[19] Cfr. E. Bourguet, s.v. *Lesché*, in Ch. Daremberg, Edm. Saglio, Edm. Pottier, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1904, pp. 1103-1107.

[20] C.D. Buck, *The Greek Dialects*, Chicago 1955, p. 298, n. 101; per l'etimo: E. Boisacq, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*, Heidelberg-Paris 1916, p. 570; H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1973, p. 107 e

Omero ed Esiodo, donde il valore di portico, in uso soprattutto nell'area dorica, fra tutti prima per fama la *lesche* dedicata dagli Cnidi a Delfi (Plut. *Lyc.* 16, Paus. X, 25, 1), e quello, certamente più tardo, d'ambiente per conversazioni filosofiche. *Lesche* indica poi anche il discorrere, il raccontare: la discussione sulle fonti del Nilo è, per fare un esempio, una conversazione (*lesche*) che Erodoto intrattiene con alcuni Cirenei (Hdt. II, 32). In sostanza, dunque, nell'*histoire du mot*, l'accezione di tomba è non solo isolata, ma soprattutto preceduta da quella di luogo di incontro e di discussione[21]. Proprio nell'Odissea, infatti, Melantò rimbecca Odisseo: "straniero meschino, tu sei balordo di testa; non vuoi dormire in qualche bottega di fabbro o sotto una loggia (*lesche*) qualunque?", dove *lesche* è "luogo di sosta, di passaggio, di chiacchiera" (*Od.* XVIII, 329). Per quanto si riveli difficile valorizzare l'insolita grafia di *lesche* per farne un dotto richiamo alla tradizione epica, pure l'adozione della parola rara in contesto funerario sembra forse scaturita da una scelta precisa.

L'immediato richiamo potrebbe sembrar rivolto al continuo e beato simposiare[22]. Il *naukleros* naufragato nel VI secolo presso l'isola del Giglio, portava flauti d'avorio e ceramica da mensa: non si trattava di articoli di commercio, piuttosto delle suppellettili del simposio. Durante il viaggio per mare, l'aristocratico della Ionia manteneva le consuete abitudini e confermava l'*habrosyne* della vita in patria[23], ma la stessa cosa sembra difficile in ben altro viaggio: Omero e la tradizione letteraria arcaica negano qualsiasi rapporto di contiguità fra il godimento fisico e la morte, fra la privazione della vita, il bere e le corde della lira, come vuole un anonimo lirico (fr. 1009 Page), o anche Teognide (Theognis 973-8). Inoltre, a fronte dell'unanime tradizione letteraria, i pochi monumenti, che sembrerebbero riflettere un rapporto fra mondo dei morti e simposio[24], talora spiegati con influssi filosofici popolari o orfici, sono già stati illustrati come esito di circostanze culturali particolari o di fattori allogeni[25], e comunque risultano isolati: per fare un esempio, l'origine del banchetto eroico, che fornirebbe il confronto più vicino[26], non pare doversi ricercare nell'immagine del defunto, ma dell'eroe che gode del simposio: l'eroizzazione non coincide con la morte, ma ne è anzi diametralmente opposta. L'idea dei morti che banchettano sarebbe una vera e propria *naïveté*, a meno che forse non s'invochi con facile *escamotage* un qualche lontano e vago influsso orientale.

Se però si torna con la memoria all'uso epico, già là la parola *lesche* indica il luogo di incontro e discussione, non la sala di adunanza delle *élites*, coinvolta nella pratica del banchetto o della poesia[27], quanto un luogo forse più modesto all'aperto destinato al trascorrere della conversazione. Sarebbe esso lo spazio dove i defunti, insieme, seppure nell'Erebo, continuano a conversare, proiettando nell'oltretomba l'*eidolon* della vita che li aveva contraddistinti nell'età mortale, affermando la superiorità del legame familiare, la sua continuità intellettuale anche di fronte all'illogica morte, che rischia di confondere ogni dimensione temporale: *Elpenore, come sei giunto nella tenebra fosca? A piedi arrivasti prima di me con la nera nave*, grida Odisseo al compagno morto nella fuga, che incontra nell'Ade (Hom. *Od.* XI, 57-8)[28].

Gli Cnidi, quando dedicarono la loro *Lesche* a

Chantraine, DE, p. 632. Fonti raccolte anche in S.N. Dragumis, '*Perì leschon kai tes en Athenais anakalyphthes*', in *AM* 17, 1892, pp. 147-155.

[21] Gallavotti 1975-1976, pp. 76-77.

[22] Contra, W. Burkert, '*Lescha-Liskaah*. Sakrale Gastlichkeit zwischen Palästine und Griechenland', in B. Janowski, K. Koch, G. Wilhelm (a cura di), *Religionsgeschichtliche Beziehungen zwischen Kleinasien, Nordsyrien und dem Alten Testament*, Göttingen 1993, pp. 19-38: 25. Così si è detto per *kline*, come in due attestazioni epigrafiche funerarie, l'una da Cuma (VI sec.), l'altra da Neapolis (IV sec.), per le quali L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce*, I, Genève 1995, nn. 18-27 e Guarducci, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974, p. 144, secondo la quale il termine sarebbe "collegato all'uso di deporre le salme su letti di pietra, quasi in un banchetto ultraterreno". V. inoltre D. Musti, *Il simposio*, Bari 2001, in part. pp. 14-16.

[23] M. Cristofani, 'Un naukleros greco-orientale nel Tirreno. Per un'interpretazione del relitto del Giglio', in *ASAtene* 70-71, 1992-1993, pp. 205-232. Per il commercio arcaico, A. Mele, *Prexis ed emporie. Il commercio greco arcaico*, Napoli 1979; per l'*habrosyne*, M. Lombardo, '*Habrosyne* e *Habrà* nel mondo greco arcaico', in *Modes de contacts et processus de trasformation dans les sociétés anciennes, Actes du colloque de Cortone* (24-30 mai 1981), Pisa-Roma 1983, pp. 1079-1103.

[24] O. Murray, 'Death and the Symposion', in *AIONArchStAnt* 10, 1988, pp. 239-257.

[25] A. Pontrandolfo, 'Simposio ed élites sociali nel mondo etrusco e italico', in O. Murray - M. Tecusan (a cura di), *In Vino Veritas*, Oxford 1995, pp. 175-195.

[26] J.-M. Dentzer, *Le motif du banquet couché dans le proche-orient et le monde grec du VII^e^ au IV^e^ siècle avant J.C.*, Roma 1982.

[27] M. Vetta, 'Poesia simposiale nella Grecia arcaica e classica', in Idem (a cura di), *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Roma-Bari 1983, pp. XIII-LX.

[28] V. soprattutto A. Momigliano, 'Il tempo nella storiografia antica', in Idem, *La storiografia greca*, Torino 1982, pp. 64-94.

Delfi, avevano in mente la guerra (*Ilioupersis*) e i morti (*Nekyia*), rappresentati da Polignoto sulle pareti dell'edificio in un ciclo pittorico che li racchiude, stretti nell'anello della memoria aristocratica. L'epica ben conosceva la rappresentazione della genealogia, che nobilitava morti e guerrieri, come Cretone e Orsiloco, figli di Diocle, figlio di Alfeo (Hom. *Il.* V, 541-546), Enea (XX, 215-40) o Glauco (VI, 153-206). Il motivo è però qui quello della fama, della sottrazione dall'oblio d'azioni gloriose, l'idea che costituirà il nocciolo della vocazione all'*historìe* erodotea, laddove il rapporto con la cultura genealogica rimane discusso, anche se la struttura del racconto per generazioni sembra uno schema ancora operante nello storico alicarnasseo[29]. Tanto non basta per dare un senso all'occorrenza camirense: la prospettiva dei morti si rovescia qui in quella dei vivi, l'illusoria immagine dei defunti che si incontrano e fanno *lesche* nell'oltretomba, rappresenta qualcosa anche e soprattutto per i vivi; nel sepolcro si condensa la memoria e nello scorrere dei nomi evocato dalla lettura "a voce alta" del passante (sono la *lesche*...) sembra intravedersi il succedersi degli uomini, a suo modo una prima embrionale forma di riflessione, che non è *historìe*, ma un riecheggiare una microstoria familiare, come in una pagina di Dionigi di Alicarnasso, dove "raccogliendole dai padri (*scilicet* le memorie), i figli si curavano di trasmetterle ai discendenti", (*De Thuc.* 7, 2)[30], e lo spazio della memoria è uno spazio pubblico, la *lesche* appunto, luogo di sosta, di riposo, portico: non è un caso, ad ogni modo, che la successiva epigrammatica evochi di continuo il ricordo del porsi le iscrizioni funerarie sul bordo della strada[31], quasi a parlare col passante, né è un caso che qui si presenti *in nuce* quell'essere il sepolcro uno spazio politico, soggetto, per esempio in Attica, ad un stretta regolamentazione proprio in rapporto alle vicende che segnarono la storia della regione[32]: Proclo, per concludere, istituiva, ancora forse non a caso, un rapporto, non solo numerico, fra le trecentosessanta *leschai* dell'Attica e i suoi altrettanti *ghene* (*Schol. ad* Hes. Op. 491).

Abbreviazioni supplementari:

Bechtel, HPG	= F. Bechtel, *Die historichen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit,* Halle 1917.
Chantraine, DE	=P. Chantraine, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*, Paris 1961.
Gallavotti 1975-1976	= C. Gallavotti, 'Scritture arcaiche della Sicilia e di Rodi', in *Helikon* 15-16, 1975-1976, pp. 71-117.
Guarducci 1967	= M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967.
Guizzi 2001	= F. Guizzi, 'Hierapytna. Storia di una polis cretese dalle origini fino alla conquista romana', in *MemLinc* 2001, pp. 277-444.

[29] S. Hornblower, 'Introduction', in Idem (a cura di), *Greek Historiography*, Oxford 1994, pp. 10-11.

[30] Ultimamente, L. Porciani, *Prime forme della storiografia greca. Prospettiva locale e generazionale della narrazione storica*, Stuttgart 2001 (Historia Einzelschriften, 152), p. 16, cui si fa riferimento anche per la traduzione del passo.

[31] R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs,* Urbana 1942, p. 230. V. anche A.M. D'Onofrio, 'Aspetti e problemi del monumento funerario attico arcaico', in *AIONArchStAnt* 10, 1988, pp. 83-96:84.

[32] L. Gallo, 'Demetrio Falereo e il nomos arghias', in *AIONArchStAnt* 3, 1996, pp. 107-114.; B. D'Agostino, 'La necropoli e i rituali della morte', in S. Settis (a cura di), *I Greci* 2.1, Torino 1996, pp. 442, 463.

IL COPPO ISCRITTO DI BOVINO

Simona Marchesini

Nel 1996 il Sig. Leonardo Russo rinvenne casualmente, in Loc. Casalene, nel territorio dell'antica *Vibinum*, un coppo iscritto, che consegnò alla Soprintendenza di Foggia. È grazie alla segnalazione della Dott.ssa Marina Mazzei della Soprintendenza di Foggia e alla disponibilità della Comunità Montana di Bovino[1] che mi è permesso di dare notizia di questo documento.

L'area da cui proviene il coppo, sita a ca. 4 km. a est/nord-est di Bovino, era interessata in antichità da una villa romana ed ha restituito, sempre casualmente e sporadicamente, altri manufatti molto probabilmente pertinenti all'antica villa[2]. Per attestazioni archeologiche la località Casalene copre un periodo che va dall'età preromana a quella tardoantica.

1. Il coppo (figg. 1-4)

Il coppo, attualmente conservato presso il deposito del Museo di Bovino, è lungo cm. 45, largo da cm. 14,4 (larghezza ricostruita all'estremità più stretta, si conservano soltanto 3,5 cm.) fino ad un max. di cm. 17,8 (nel punto di massima conservazione all'estremità più larga). L'altezza massima misurata dalla sommità del coppo al piano di posa è di cm. 7, mentre lo spessore è di cm. 1,5. Il reperto non è interamente conservato. Se una estremità, quella da cui comincia il testo iscritto (A), è meglio conservata, con una lacuna nell'angolo sinistro, la parte inferiore (B), così come tutto il lato sinistro del laterizio (C), sono scheggiati. A circa 1/3 della lunghezza (partendo dal lato B), precisamente a cm. 13 ca. dall'estremità, comincia una lacuna più consistente, un taglio trasversale che conferisce al coppo una forma a punta. Segni di scalfitture, lacune circolari, graffiature, lacune, sono presenti un po' su tutta la superficie del laterizio, e devono attribuirsi quasi senz'altro all'esposizione del reperto a lavori di superficie, come quelli agricoli e costruttivi.

Da un punto di vista tipologico il coppo, o *imbrex*[3], si inquadra nel tipo I della tipologia Wikander[4], caratterizzato dall'assenza di una risega alle estremità. Si tratta, per questa forma, del modo più semplice di risolvere il problema della sovrapposizione tra coppi. Tale tipo, sviluppatosi nell'architettura italica già a partire da VII e VI secolo a.C., sopravvive, soprattutto nell'architettura privata, fino all'Impero Romano[5].

Talora, ma in rari esemplari, gli *imbrices* presentano decorazioni o marchi di varia natura[6], mai griglie graffite con lettere incise, come nel caso del coppo

[1] Ringrazio in particolare la Dott.ssa Marina Mazzei e il Sig. Giovanni Totaro. Colgo l'occasione per ringraziare qui tutti coloro cui ho sottoposto il documento per verifiche, suggerimenti, consigli: in particolare il Prof. Franco Maltomini per interessanti spunti sulla eventuale attribuzione magica del documento; per l'individuazione delle lettere puniche/neopuniche il Dott. Paolo Filigheddu, la Prof. Maria Giulia Amadasi, il Prof. Sandro Filippo Bondì e il Prof. Giovanni Garbini. La responsabilità delle osservazioni scaturite è chiaramente tutta personale. La tipologia del documento, il contesto di ritrovamento, e più in particolare la compresenza in esso di segni pertinenti ad alfabeti diversi, mi hanno portato ad escludere che si tratti di un falso.

[2] Per i materiali cfr. Mazzei 1994; per la Loc. Casalene e i rinvenimenti da essa provenienti vedi in part. a p. 125. Tra i materiali si annoverano ceramica a v.n., sigillata italica e norditalica, sigillata africana, ceramica comune, lucerne, fibbie e borchie di bronzo, macine rotanti ed una tegola bollata per l'età romana; tra i materiali di età preromana si hanno frr. a v.n., unguentari, punte di lancia riferibili forse a corredi tombali. Della villa romana, non ancora scavata sistematicamente, si conservano ancora 11 ambienti, oggi riutilizzati.

[3] Sulle testimonianze letterarie cfr. Wikander 1986, pp. 45-46; Brodribb 1987, pp. 23-24.

[4] Wikander 1986, p. 45.

[5] Cfr. anche Brodribb 1987, pp. 22-27.

[6] Brodribb 1987 presenta una tipologia sommaria del tipo di decorazioni su *imbrices*:
1. Linee ('ribbed lines') o avvallamenti ('runnels') che corrono lungo la lunghezza ('of the crest') del coppo, di solito realizzati con il dito. In rarissimi casi si hanno linee che corrono su tutta la superficie. 2. Linee praticate con il dito in prossimità del

A. Roselli, *Breve storia del silfio*

After a brief review of iconographic documents and botanic literature concerning silphium, the author turns to the study of the plant in medical literature. The *Corpus Hippocraticum* (fifth-fourth century BC) documents the use of silphium for both alimentary and pharmaceutical purposes. In the first case, moderate consumption is suggested, and it is not recommended for the sick, or for healthy subjects with a specific physical constitution. A similar caution is found in pharmaceutical recipes, which always prescribe reduced dosages, in consideration of the high effectiveness attributed to the product. One ate the root and stem of the plant. For medical purposes, its juice was used, mixed with flours, dried up, and rolled into balls as large as a broad bean. Later medical literature, until late antiquity, mentions the replacement of Cyrenian silphium with surrogates such as the less effective but cheaper Syrian silphium.

D. Silvestri, *Origine e fortuna del nome Africa*

The author examines the morphological evolution of *Āfrica*, a very successful toponym, from *Āfer (*āfer)* and *Āfrī (*āfri)*. The phonetics and morphology of *āfer* suggest that it derives from an Italic term referring to color ("the dark one"), while the ethnonym *Āfricus, -a, -um* has at least three features suggesting derivation from a non-Latin linguistic tradition, in the framework of a conspicuous ethnolinguistic opposition in ancient Italy: that between "ethnonyms of belonging" and "ethnonyms of provenance".

E. Greco, Tripodes. *Appunti sullo sviluppo urbano di Atene*

In the immense bibliography on Athens one rarely finds studies of the urban development of this great city. After Travolos' work published in 1960, a reconstruction of the city's street network by M. Korres (2002) provides new food for discussion. Starting from the recent debate on the location of the *agora archaia* and a tradition going back to Thucydides, the author of the present article proposes to regard the Street of the Tripods as the central axis of the town's urban development, and tentatively identifies the *chorion* called *Eretria* mentioned by Strabo (X, 1, 10) with the metic quarter at the periphery of the older city, in the area of the future Roman Agora.

B. d'Agostino, *Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco*

The Greek conception of the craftsman is contradictory. On the one hand, he is a demiurge and plays a fundamental role in the life of the city; on the other, he is a *banausos* doing degrading jobs, and hence not fit to exercise the duties of a citizen. P. Vidal Naquet has provided an exemplary illustration of this contradiction, which is epitomized by the status of Hephaestus, god of craftsmen: his deformed body, like that of a craftsman, evokes laughter; still, it is the consequence of his extraordinary activity. The son of Hera, but conceived without Zeus' intervention, he lacks the essential prerequisites for being a citizen. However, it is from his unfulfilled love for Athena that Erichthonius, the progenitor of all Athenians, is born. This myth was depicted on the base of the group showing Hephaestus beside Athena in the cella of the Hephaistieion.

M. D'Acunto, *Il* gorgoneion *in pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli orientali e greci*

The author discusses a stone gorgoneion worked in relief from Axòs. The object, whose provenance is unknown, was certainly reworked to be placed elsewhere. It is datable between 625 and 590 BC, and belongs to a small series of Cretan gorgoneia occupying a stylistic middle ground between Gortynan pinakes, with their Oriental features, and the fully Corinthian bronze specimen from the temple of Dreros. Its formal essentiality and anomalous appearance reflect the dominance of the Corinthian type, albeit reinterpreted in an original shape and fused with elements from other iconic traditions. The Axòs gorgoneion presumably comes from a sacred building, but the reworking of the block makes it impossible to trace it to its original location.

L. Chazalon, *Un procédé graphique mésestimé: les personnages au regard* aphanès *sur la céramique attique*

Saying that "*phanein*", "appearing", is an indispensable element of images is apparently a tautology. However, especially in the second half of the sixth century BC, Attic painters produced a quite numerous series of images (about 200 have survived) where the gaze of one of the characters is not visible by the beholder. This graphical process, which we shall call the "*aphanès* gaze", is even more remarkable in the light of the importance, stressed in studies on Greek mentality, of returning the other's gaze. The situations where the gaze of one of the characters is concealed are not very numerous; they include, notably, the "carrying of the deceased warrior", "Cassandra chased by Ajax", and the "departure of the warrior". This graphical formula can be interpreted as the visual manifestation of a *passage* to which the spectator is not invited and that he cannot be a witness to. To show something that is not visible: this could be the ultimate allusion, the unsaid (i.e., "unseen") of an image. The contradiction apparently did not find much appreciation among Greek spectators: this device which excluded them was dropped in the fifth century.

Fabrizio Pesando, *La Sagra a Locri. Iconografia di una divinità fluviale*

In recent years, the reconstruction of the west pediment of the Ionic Temple of Locri Epizephyirii has stimulated scholars to propose various identifications for the central female figure placed between the Dioscuri. The only thing that is certain about this image is that it is somehow connected with the world of water. The group was commissioned just after the end of the Athenian incursions in the *chora* of Locri during the first phase of the Peloponnesian war. The author re-examines it, recognizing it as an allegory of the "deed of the Sagra", not just because of the presence of the twins, but also because of the symbolic evocation of the place where the deed was done.

L. Cerchiai, *La tomba del Topolino*

The study reconstructs the pictorial program of the Tomba del Topolino at Tarquinia, recognizing it as a consistent symbolical system celebrating participation in the Dionysian experience of the *komos*.

P. Braconi, Emplecton

A careful rereading of a passage by Vitruvius about emplekton shows that the modern meaning of this term for masonry does not coincide with the ancient one. After examining several attempts to match the term with actual Greek and Roman masonry types, the author discusses the handed down form ἔμπλεκτον, from ἐμπλέκω, and suggests that it actually was originally ἔμπληκτον, from ἐμπλήσσω. Finally, a comparative analysis of Vitruvius' passage and Pliny's remarks seems to indicate that Roman emplekton is identifiable as the so-called opera listata (opus vittatum). Vitruvius' well-known mistrust of opus caementicium brings further support to this interpretation.

M. Giglio, *Picentia, fondazione romana?*

The main purpose of this article is to analyze systematically the few surviving literary sources about the town of Picentia, the modern Pontecagnano (SA). Many years of archaeological research have revealed a settlement with several building phases from the end of the fifth century BC until late antiquity. A study of relevant sources, notably Strabo, has led the author to reconsider the genesis of the paleonym "Picentia", usually believed to reflect Rome's resettling of people from Picenum in the area of the Bay of Salerno. Actually, the name might be as early as the fourth century BC. The author has also striven to glean from the sources as much information as possible about the history of the area and the administration of the *Ager Picentinus*.

G. Marginesu, *ΑΕΣΧΕ in una iscrizione funeraria da Camiro (*DGEEP *273)*

The article deals with an inscription from Cameiros (IG XII, 1, 709), an epitaph illustrating the deceased's genealogy. The man's final resting place is designated by the unusual term lesche, which scholars have taken to mean "tomb". The author believes, instead, that it could refer to a place of passage, or a place for chatting, on the basis of epigrammatic references to the tomb placed at the roadside to draw the attention of passers-by. Furthermore, the genealogical theme seems to fit well with that of the lesche, whose close connection with the world of the ghene is reflected in a statement by Proclus about the numerical correspondence of ghene and leschai on Attic soil. Through the lesche, the tomb as the center of a family memory structured around genealogies took on a public dimension.

S. Marchesini, *Il coppo iscritto di Bovino*

The article deals with an inscribed pottery sherd from the territory of ancient *Vibinum* (Bovino, near Foggia). This is an epigraphic *unicum*, as it carries, within a grid scratched after firing, a series of alphabetical and non-alphabetical signs belonging to at least two different writing systems: the Daunian one, and the Punic/Neo-Punic one. After reviewing possible connections with textual genres with similar characteristics (*phylakteria* and *charakteria*, "Schulbretten" and *tabulae lusoriae*), the author stresses the historical importance of the object, regardless of its practical function. Its letters from two different cultures bear witness to the simultaneous presence of, and the interaction between, Carthaginians and Daunii at the time of Hannibal's presence in the region. A small *corpus* of Messapic magical epigraphs helps to complete the picture, and brings some evidence that our text may have had a magical purpose.

G. Camodeca, *Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae I. - Foro e tempio di Apollo*

This article, divided in two parts, is the author's first contribution on several inscriptions, some published, others not, referable to public monuments of Roman